ASSOCIAZIONE CULTURALE APS
MONTESSORI

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce

Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS

In questo numero:

- **SPECIALE ESAME DI STATO**

Come funziona...cosa c'è da sapere Pagina 2

La prova
di Giovanna Bandini Pagina 3

Studente di Maggio fatti coraggio
di Ginevra Giumini Pagina 5

'Suggerimenti per affrontare l'Esame di Stato
di Giorgia Carducci e Maria Daniela Corallo Pagina 7

- **ATTUALITA'**

La superluna dei fiori
di Michela Del Sordo Pagina 10

- **ECONOMIA E SOCIETA'**

Nuove prospettive, antiche tradizioni
di Filippo Rubbo Pagina 11

- **SCIENZA E TECNOLOGIA**

Comunicare la scienza attraverso il web e i social media
di Marco Ostili Pagina 13

- **ARTE E CULTURA**

Per una didattica montessoriana dei beni culturali
di Giuseppe Lattanzi Pagina 15

Reductio ad unum
di Riccardo Rizzo Pagina 17

- **MUSICA**

Punk e trap: così simili, così diverse
di Francesco Martiello Pagina 19

- **SPORT**

La prima vittoria é tra i banchi
di Andrea Arosio Pagina 21

- **LE INTERVISTE DEL MESE**

La Caritas: esperienza di solidarietà
di Giorgia Carducci Pagina 24

Un David di Donatello al Montessori
Intervista a Esmeralda Calabria
di Andrei Yaromenka Pagina 26



ESAME DI STATO 2020/2021

Come funziona...cosa c'è da sapere!

LA PROVA



Nessuna prova scritta per i maturandi dell'a.s. 2020/2021.
L'esame consisterà in un'unica prova orale, c.d. "maxi orale", un colloquio della durata di circa 1 ora che prevede 4 momenti:

- presentazione dell'elaborato sulle discipline caratterizzanti l'indirizzo di studio, eventualmente integrate dall'apporto di altre discipline, su un tema assegnato dai docenti sulle materie pubblicate il 4 marzo u.s.;
- discussione di un testo già oggetto di studio in lingua e letteratura italiana, con trattazione di nodi concettuali caratterizzanti le diverse discipline;
- materiale assegnato dalla commissione;
- esposizione dell'esperienza fatta con i PCTO, dimostrando anche le competenze in materia di Educazione Civica.

LA DATE

Si parte il 16 giugno, alle ore 8:30.





LA COMMISSIONE

La Commissione è composta da membri tutti interni, ad eccezione del Presidente.

AMMISSIONE

INVALSI e completamento del PCTO non sono condizioni di ammissione all'Esame.





IL PUNTEGGIO

Il punteggio finale, massimo 100, è conseguito:
fino a 40 punti, per la valutazione del colloquio orale
fino a 60 punti, per i crediti del triennio (18 per la classe3, 20 per la classe 4 e 22 per la classe 5).



LA PROVA

di Giovanna Bandini
docente del Liceo Statale "Maria Montessori"

Fine anni Ottanta, esame di maturità.
Più di trent'anni dopo è come se fosse ieri.
Eravamo una quarantina in fila nel corridoio interminabile del primo piano, due classi, una persona per banco; unico alleato il vocabolario di italiano, il foglio bianco davanti, la penna in mano, poi in bocca morsa fino a schiacciarla. Il presidente della Commissione passava lungo la fila: "Se li avete, consegnate libri, quaderni, foglietti" - i cellulari non esistevano. Il presidente era uno sconosciuto per noi, come il resto della commissione; l'unica interna era la prof di storia e filosofia; per la classe abbinata era la prof di scienze, che quell'anno era venuta a insegnare anche in classe nostra. (Adesso la situazione è rovesciata: la commissione è tutta interna, tranne chi presiede che viene da un'altra scuola.)

Tutti si bisbigliavano commenti, battute per allentare la tensione e previsioni assurde sui titoli che ci avrebbero dettato – perché sì, a fine anni Ottanta, il compito di italiano era un tema di cui si aveva la traccia e nulla più: poi dovevi tirare fuori tu tutta farina del tuo sacco. Io fissavo la nuca davanti a me, era di Luca, me lo ricordo bene, immersa nella luce che piombava a riquadri dai finestroni.

In quel momento, dell'esame di maturità (così si chiamava, si chiamerà sempre così per me) non mi importava niente.
Cinque anni di liceo a studiare come una pazza e il giorno del tema mi ero seduta sapendo di doverlo fare bene per puntare al voto più alto, era lì a un passo che quasi mi aspettava: sessanta. Allora era il massimo, non il minimo come oggi: chi ha visto "Immaturi" ora sa perché il gruppo di quarantenni che si trova a rifare l'esame (l'incubo ricorrente di varie generazioni: dover ripetere l'esame perché, per qualche motivo misterioso, non è più valido) fa salti di gioia a sentire: "Sessanta a tutti".

Avevo immaginato fino al giorno prima la mia giusta soddisfazione, e la fierezza e la gioia dei miei, di mia madre soprattutto: per lei il mio liceo era il riscatto ai suoi studi classici mancati - l'ansia patologica di mia nonna l'aveva confinata alle magistrali perché dietro casa.
Avevo immaginato vacanze lunghe, lunghissime e chissà dove, come un premio e un miraggio.
Tutto azzerato. In quel momento avevo solo una frase davanti agli occhi, e non era il titolo del tema. *Tantissimi auguri ragazzo meraviglioso, che la nostra storia non finisca mai.*

La mia “notte prima degli esami”, lui aveva parcheggiato in doppia fila per comprare al volo il gelato e io ero rimasta in macchina. Mentre aspettavo, avevo aperto il cruscotto guidata da un intuito inspiegabile – e una fremente insicurezza di me; una bustina da regalo colorata e aperta aveva chiamato la mia mano: dentro, un accendino di quelli belli e un pacchetto di fiammiferi. Avevo alzato il cartoncino per accenderne uno e giocare come da bambina a vedere se riuscivo a farlo bruciare tutto, e la fiamma mi era andata al cuore.
Il cartoncino era stato usato come biglietto per il regalo: il *ragazzo meraviglioso* era il mio, la *storia* no.

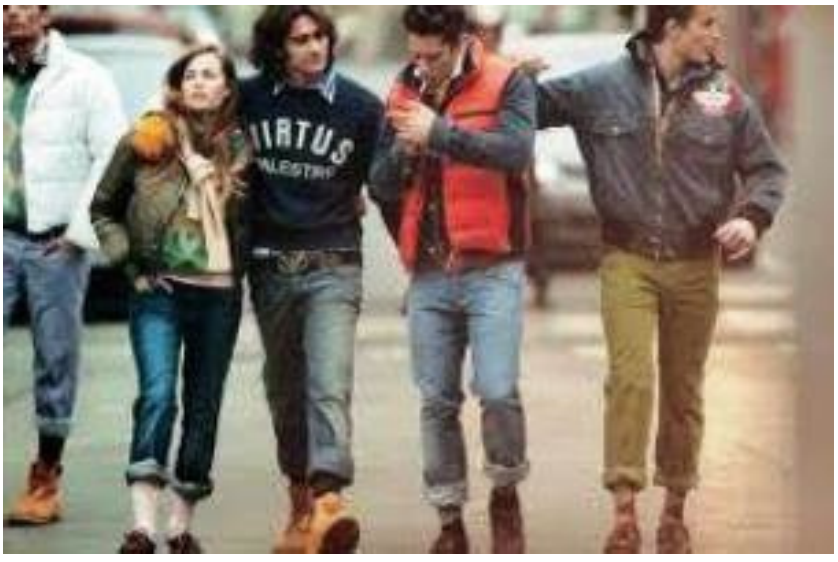


Glaciale, al suo ritorno gli avevo mostrato il pacchetto. Avevo chiesto, preteso, ottenuto; e lo avevo lasciato. A diciotto anni si è assolute, non c’è spazio per comprensione e compromessi; a diciotto anni si crede che l’amore sia tutto o niente, si crede nel sempre, e se non è sempre allora mai. Non avevo voluto sentire spiegazioni giustificazioni, niente. Non volevo più sentire la sua voce.

Così il giorno dopo stavo davanti al foglio bianco come una statua, guardavo senza vedere, non m’importava del tema, dell’esame, della scuola; non m’importava più di niente e di nessuno, solo del mio cuore bruciato. *Ok, mi alzo e me ne vado.*



“Beh, che c’è, ti sei incantata? Proprio tu hai il panico da esame?” Era Mary, la prof di scienze; brava ma non severa, simpatica ma non troppo amica. Passava a vedere come andava anche tra noi che non eravamo con lei. Mi aveva vista. Ho sentito di potermi fidare, gliel’ho detto:
“No, è che ieri sera ho lasciato il mio ragazzo. Stava anche con un’altra.”
“Ah ok, allora hai ragione, pensavo che fossi in crisi per i titoli.”
“Che titoli?”
“Come, che titoli? Li hanno appena letti, ora li dettano: è uscito un tema sulla poesia del Novecento, sembra fatto per te. Se stai pure male per amore è perfetto. Queste ore invece di piangere o dire parolacce, scrivi. La rabbia e il dolore, se li usi bene, possono essere molto utili, sta a te decidere cosa ne vuoi fare.”



L’ho guardata, lei ha fatto di sì con la testa; ho preso la penna. Era vero, il titolo era perfetto. Ho scritto tutto di corsa in trance, ho scritto un tema che alla fine mi sembrava bellissimo, ero soddisfatta. Contenta. Ero a pezzi e li avevo rimessi insieme. Ce l’avevo fatta. La poesia e le parole di una professoressa erano state la mia salvezza. Quando sono uscita mi sono sentita rinascere. Ero arrivata in fondo alla prova: accettare la sfida con me stessa – non importava in quale condizione.

Il premio non era il voto, i festeggiamenti della famiglia, le vacanze. Il premio ero io.

STUDENTE DI MAGGIO FATTI CORAGGIO

di Ginevra Giumini
ex studentessa del Liceo Statale "Maria Montessori"



Desidero raccontare qui cosa ha significato per me la conclusione della mia carriera scolastica, prima di entrare nel complesso mondo dell'università.

La pandemia da Covid-19 ha paralizzato il sistema scolastico nell'ultimo anno e mezzo e ho subìto questa paralisi in prima persona, come molti altri studenti nel mondo.
"Cosa succederà ora?", "Cosa ci aspetta dopo?", "Servirà davvero tutto questo, arrivati a questo punto?": tante domande rimbalzate nella mente dettate dal timore che non avremmo mai ricevuto una risposta in tempo per reagire, nel nostro piccolo, a tutto ciò che stava accadendo.

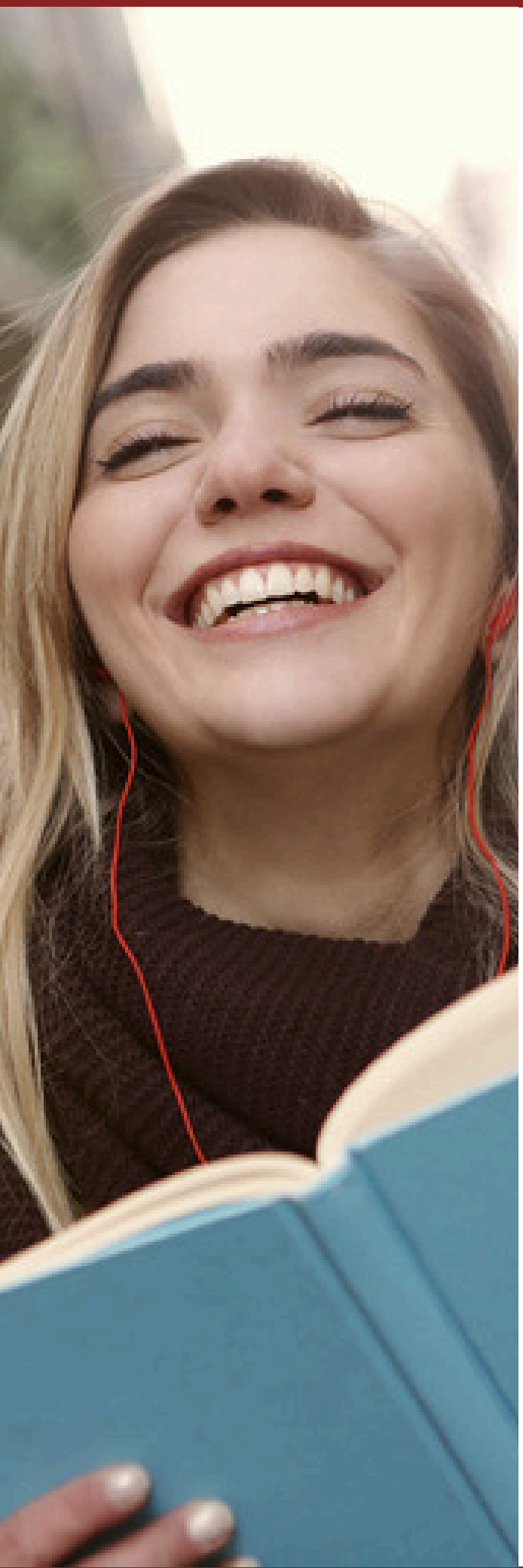
Così, chiusa in casa dal lockdown, passavo giornate intere a pensare se tutto quello che era stato il mio percorso, sarebbe stato abbastanza per arrivare più preparata possibile all'esame di giugno e prendere quel voto che pensavo di meritare.
Nonostante abbia sempre pensato che con la mia forte personalità avrei potuto affrontare tutto con sicurezza e tranquillità, l'ansia era padrona del mio corpo e della mia testa.

A distanza di un anno, ripercorrere le emozioni provate mi fa pensare a quanto sia stimolante provare anche le sensazioni negative che accompagnano momenti difficili per un adolescente, come l'esame di maturità, soprattutto se condivise con le persone che ti hanno visto crescere come i compagni di classe e i professori.

L'Esame di Stato dell'anno scolastico 2019-2020, ci ha dato la possibilità di esprimere le nostre conoscenze attraverso un elaborato - da preparare a casa seguendo una traccia a noi assegnata singolarmente che comprendeva le materie di indirizzo - e un "maxi-orale" di un'ora circa, che incuteva terrore solo dal nome. L'incertezza di questo nuovo approccio è stata causa della paura di molti, che lo hanno vissuto come un ostacolo invalicabile. Sentimenti di confusione e diffidenza si sono diffusi tra gli studenti, già amareggiati dal contesto nuovo e straordinario che nessuno si sarebbe mai aspettato di vivere, me compresa.

Ammetto di aver avuto il famosissimo "blocco dello scrittore" e di aver passato le nottate a cancellare intere pagine di scalette e argomenti da trattare: tutto sembrava sbagliato. L'unico modo per non sentirmi scoraggiata dall'imminente scadenza, era sapere che anche i miei compagni si trovavano in difficoltà e provando a scambiarci consigli e improvvisandoci filosofi di ottimismo, abbiamo provato a stare l'uno vicino all'altro, psicologicamente e fisicamente, per quanto poteva essere possibile. Non è mancato ovviamente il supporto dei professori in quanto, anche loro in difficoltà, si sono ritrovati di punto in bianco a dover gestire intere classi a distanza tramite gli schermi dei loro computer.

Deve essere stato strano per loro vedere i capelli arruffati alle otto di mattina, i pigiami nascosti sotto le felpe grandi di papà e le teste pesanti rette dalle braccia che poggiavano sulle nostre anonime scrivanie e soprattutto leggere i nostri occhi, ormai arresi a quello che sarebbe stato il nostro ultimo anno delle scuole superiori.



E intanto si avvicinava la scadenza della consegna dell'elaborato: lo leggevo dieci volte al giorno ai miei genitori, con la speranza di un loro giudizio oggettivo e magari sì, anche di qualche complimento perché mi convincevo sempre di più che quella sarebbe stata come una lettera di presentazione che avrebbe suggellato alla perfezione la fine del mio percorso.

Ricordo benissimo infine quel terribile sabato di giugno in cui ho dovuto affrontare la prova orale, infastidita dal caldo estivo e dalla mascherina sul volto.

Non era di certo l'esame orale che mi aspettavo da cinque anni, ma è stato sicuramente diverso e, incredibilmente, molto divertente. Il clima che c'era all'interno dell'aula sapeva di casa: accanto a me, la mia migliore amica come testimone, mentre di fronte a me, una schiera di banchi sistemati a ferro di cavallo, dietro a cui sedevano i miei professori muniti rigorosamente di mascherine che nascondevano il loro sorriso, che si rifletteva però nei loro occhi.

La scena che sto descrivendo sembra quella di un film di fantascienza, ma posso affermare di non essermi mai sentita così a mio agio davanti ai miei professori, che ad oggi rimpiango per il rapporto incredibile che si era creato. Improvvisamente la mia bocca ha iniziato a parlare come se tutto quello che stavo dicendo fosse un racconto già scritto. Le gambe tremavano insieme alla voce, ma gli sguardi attenti e interessati dei professori mi hanno spinto a credere ancora di più in quello stavo dicendo, rendendomi fiera del lavoro svolto a casa nonostante i tanti momenti di debolezza.

Non sono mancati nemmeno attimi di leggerezza e divertimento che hanno reso l'esame tranquillo e sereno anche se, arrivati alla fine- mentre ringraziavo i docenti - ho sentito l'amaro in bocca che sapeva di malinconia, per tutto quello che stavo lasciando e la consapevolezza che ero davvero cresciuta.

In mente cerco ancora di raccogliere le immagini degli istanti felici e spensierati ma anche tristi e problematici, condivisi dal primo anno con i compagni soprattutto con qualcuno di loro con cui avevo particolarmente legato e che non avrei mai voluto lasciare andare.

Mi sento di ringraziare la pandemia che mi ha dato modo di vedere, nel bene e nel male, i miei limiti e di scoprirne di nuovi; la mia classe da cui ho imparato sempre qualcosa di nuovo; il mio liceo con i suoi studenti, che nelle grandi e piccole occasioni ha dato modo di dimostrare che credere in una nuova scuola non è una realtà impossibile; i miei professori, che non ha importato per quanto tempo siano stati miei, che mi hanno capito e supportata con i loro consigli e a volte con qualche rimprovero.

Per tutti gli studenti che dovranno affrontare questa maturità, auguro di credere nei loro sogni e obiettivi. Concedetevi i momenti di sconforto che saranno i più educativi e usate la forza della vostra mente per rialzarvi, imparando dagli sbagli; credete nelle parole di solidarietà dei vostri professori e godetevi l'Esame di Stato che vi concederà, per l'ultima volta nella vostra carriera scolastica, di sentirvi ancora adolescenti dentro.

SUGGERIMENTI PER AFFRONTARE L'ESAME DI STATO

di Giorgia Carducci
3C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale
di Maria Daniela Corallo
docente di Scienze Umane presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Il count down per l'esame di stato è iniziato, suscitando emozioni varie e più o meno intense tra gli studenti. Se è fondamentale guardare al traguardo e immaginare di raggiungere con successo l'obiettivo, lo è altrettanto curare la preparazione. Prepararsi significa poter affrontare il momento dell'esame in modo adeguato, con sicurezza, immaginandolo e quindi padroneggiandolo.



La gestione dell'ansia

L'esame di stato costituisce una tappa fondamentale dell'intera esperienza scolastica, un momento carico di simboli. Come tutti i momenti importanti che la vita ci porta ad affrontare, caratterizzati da una prova da superare, che porterà ad una valutazione, ci fa paura, ma ben venga la paura, un'emozione che ci aiuta a mantenere alta la concentrazione e chiari gli obiettivi da raggiungere, sempre che non si trasformi in ansia, evento da evitare assolutamente. L'ansia, infatti, può produrre un'interferenza negativa che rischia di compromettere la prestazione è quindi necessario imparare ad affrontarla e gestirla.
L'ansia ha origine dall'elaborazione di messaggi esterni che tendono a minimizzare le capacità individuali utili al superamento della prova. Atteggiamenti e stati d'animo sono condizionati dal modo in cui l'individuo vive le situazioni e ogni individuo costruisce un proprio modello cognitivo, determinato dalle diverse esperienze che nell'arco della sua vita è portato a sperimentare, sulla base delle quali si origina un vero e proprio modello comportamentale personale. L'ansia scolastica può essere definita a tutti gli effetti una forma di ansia sociale, in quanto ne possiede le caratteristiche, ovvero: paura del giudizio, paura dell'insuccesso, attenzione centrata su sé stessi.

La gestione dell'ansia da esame richiede delle capacità di tipo cognitivo, ad esempio pensare che la prova andrà positivamente e allontanare dalla mente i pensieri negativi, attraverso idee positive, pensieri funzionali, auto rinforzo, auto istruzioni positive e focalizzazione al problem solving.
A livello comportamentale è utile trasformare l'agitazione in uno stato emotivo di rilassatezza attraverso la regolarizzazione della respirazione. L'agitazione spinge a respirare più velocemente producendo la sensazione del "cuore in gola". Quando ci si accorge dell'arrivo di questa sensazione, è possibile intervenire e alleggerire questa tensione modificando il ritmo della respirazione, con ampi respiri. Questo condurrà ad una sensazione di rilassatezza fisica e mentale.

Durante la prova, infine, se si è agitati, è importante comunicare all'esaminatore il proprio stato d'animo, perché questo può contribuire a rasserenare la situazione. Allo stesso modo, nel caso in cui ci viene posta una domanda alla quale non si sa rispondere, meglio mantenere la calma e proporre all'esaminatore di formulare un'altra domanda, piuttosto che tacere.

L'importanza della preparazione

La preparazione dell'esame può contribuire in modo determinante a gestire l'ansia, grazie a un atteggiamento e ad una condotta che permettano di raggiungere il traguardo nelle migliori condizioni.
La pianificazione del tempo, il setting (spazio organizzato), i metodi di memorizzazione sono fondamentali per sconfiggere il rischio legato all'ansia.

E qui i primi suggerimenti:

- **Spazio dedicato allo studio:** metti in ordine la scrivania e silenzia le notifiche da cellulare e da PC;
- **Piano di lavoro:** predisponi una tabella di marcia e rispettala, programma gli argomenti da studiare rispetto al tempo di cui disponi, calendarizza le tue giornate, seleziona gli argomenti, fai un elenco di tutte le materie da ripassare ogni fine settimana per la settimana successiva, in modo da avere un piano d'azione, e ogni volta aggiornalo;
- **Tempo:** fai una pausa di 5 minuti ogni 25 minuti e di 15 minuti ogni 2 ore;
- **Metodo:** una modalità che rende più efficace e veloce lo studio si basa sull'ascolto e sulla capacità di individuare i punti chiave di ogni paragrafo o capitolo;
- **Cura di sé:** per ottenere buone prestazioni mentali, mangia in modo equilibrato, evitando "cibo spazzatura", fai movimento, dedica più di un'ora al giorno all'attività fisica, dormi almeno 8 ore a notte.

È importante mantenere, anche durante queste settimane di studio intenso, degli spazi da dedicare a sé stessi e alla vita sociale. Solo così si mantiene alta la motivazione e si incrementa la forza di volontà.



Dieci suggerimenti

Tra gli esperti che si sono occupati di tecniche di miglioramento delle capacità di apprendimento, troviamo Massimo De Donno che ha individuato tecniche utili a determinare un maggior senso di autoefficacia e di autonomia, un aumento della motivazione e di concentrazione. De Donno afferma che: *"La maturità è un momento importante nella carriera di uno studente e dovrebbe essere vissuto come un colloquio tra la commissione (gli insegnanti) e il giovane adulto (il maturando) che è il massimo esperto del proprio percorso educativo…"*

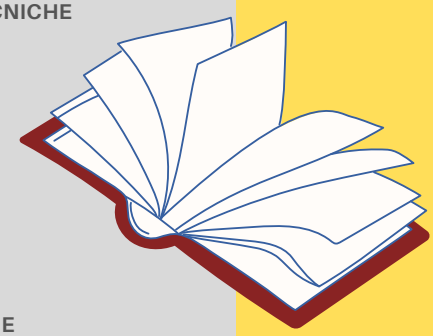
Questi i suoi dieci suggerimenti:

1. Padroneggiare le tecniche di apprendimento strategico per organizzare lo studio e rendere più produttiva ogni fase, dalla concentrazione all'esposizione.
2. Focalizzare l'attenzione su ciò che si impara preparandosi per l'esame e non soltanto sul voto in sé.
3. Tenere a bada l'ansia e trasformare l'adrenalina in energia grazie ai pensieri positivi.
4. Visualizzare mentalmente la prova d'esame immaginando di superarla in maniera brillante.
5. Allenare l'esposizione simulando la prova d'esame con amici o familiari.
6. Imparare a usare la respirazione per gestire gli stati d'animo più improduttivi.
7. Suddividere ogni materia in 3 "cartelle mentali": le cose da ripassare, quelle da studiare e quelle da approfondire.
8. Organizzare i cicli di studio, applicando la "tecnica del pomodoro": il nome deriva dal fatto che l'ideatore usò un timer da cucina a forma di pomodoro. Sfruttare il timer del telefono per impostare cicli di studio da 15 minuti, intervallati da 5 minuti di pausa. Dopo ogni "pomodoro" è utile ripassare quello che si è studiato negli ultimi 15 minuti, procedendo con questo ritmo per diverse ore senza subire drammatici cali di motivazione, concentrazione e qualità.
9. Mangiare sano e non rinunciare a fare una camminata o attività fisica.
10. Frequentare gli amici, mantenere degli spazi da dedicare a sé stessi e alla vita sociale. Solo così si mantiene alta la motivazione e si alimenta la forza di volontà.

Teniamo sempre in considerazione che il voto finale è basato sulla valutazione delle prove sostenute, non è un voto sulla persona, e che l'esame di maturità è un passo importante verso il futuro che vogliamo costruire. Come ha suggerito Piero Angela rivolgendosi agli studenti che si preparano agli esami di maturità, "… bisogna guardare al futuro con ottimismo e voglia di fare. Il futuro dipende da voi".

10 SUGGERIMENTI PER AFFRONTARE L'ESAME DI MATURITÀ

1. PADRONEGGIARE LE TECNICHE DI APPRENDIMENTO



2. FOCALIZZARE L'ATTENZIONE SU CIÒ CHE SI IMPARA PREPARANDOSI PER L'ESAME E NON SOLTANTO SUL VOTO IN SÉ.
3. TENERE A BADA L'ANSIA E TRASFORMARE L'ADRENALINA IN ENERGIA GRAZIE AI PENSIERI POSITIVI.
4. VISUALIZZARE MENTALMENTE LA PROVA D' ESAME IMMAGINANDO DI SUPERARLA IN MANIERA BRILLANTE.
5. ALLENARE L'ESPOSIZIONE SIMULANDO LA PROVA D'ESAME CON AMICI O FAMILIARI.
6. IMPARARE A USARE LA RESPIRAZIONE PER GESTIRE GLI STATI D'ANIMO PIÙ IMPRODUTTIVI.
7. SUDDIVIDERE OGNI MATERIA IN 3 "CARTELLE MENTALI": LE COSE DA RIPASSARE, QUELLE DA STUDIARE E QUELLE DA APPROFONDIRE.
8. ORGANIZZARE I CICLI DI STUDIO APPLICANDO LA "TECNICA DEL POMODORO": UTILIZZARE UN TIMER PER IMPOSTARE CICLI DI STUDIO DA 25 MINUTI, INTERVALLATI DA 5 MINUTI DI PAUSA. DOPO OGNI "POMODORO" È UTILE RIPASSARE QUELLO CHE SI È STUDIATO NEGLI ULTIMI 25 MINUTI, PROCEDENDO CON QUESTO RITMO PER DIVERSE ORE SENZA SUBIRE DRAMMATICI CALI DI MOTIVAZIONE, CONCENTRAZIONE E QUALITÀ.
9. MANGIARE SANO E NON RINUNCIARE A FARE UNA CAMMINATA O ATTIVITÀ FISICA.
10. FREQUENTARE GLI AMICI, MANTENERE DEGLI SPAZI DA DEDICARE A SÉ STESSI E ALLA VITA SOCIALE. SOLO COSÌ SI MANTIENE ALTA LA MOTIVAZIONE E SI ALIMENTA LA FORZA DI VOLONTÀ.







LA SUPERLUNA DEI FIORI

di Michela Del Sordo
4C Liceo Linguistico

Il 26 maggio 2021, il cielo ci ha dato un altro importante appuntamento: la Superluna!!! Quella di maggio è arrivata inscenando una eclissi totale.
Quella di ieri notte è stata la terza Superluna dell'anno e si è manifestata esattamente a un mese dalla seconda Superluna del 2021 visibile il 26 aprile scorso.
Ogni mese circa, la luna completa una sorta di ciclo, che definisce le fasi lunari. Queste descrivono l'aspetto che essa assume durante il suo moto in base all'orientamento rispetto al Sole. Quando la Luna si sposta sul lato della terra di fronte al Sole, ci mostra la sua faccia luminosa che riflette i raggi solari: ecco il momento della luna piena.
Quando tutto questo non era ancora noto, ci si basava su quello che si conosceva e soprattutto sulle credenze popolari, per poter poi dare un nome agli eventi astronomici, come appunto le fasi lunari.
Ma perché ancora questo plenilunio è così particolare? Perché nella notte del 26 maggio la Luna piena è stata in quasi perfetta coincidenza con il suo passaggio alla minima distanza dalla Terra: una combinazione che ha fatto apparire il disco lunare più grande fino al 14% in più e più luminoso del 30% del solito, e che ha dato quindi origine al termine 'Superluna': non è un termine scientifico ma sicuramente è quello più diffuso.
Per gli americani, in particolare, che già vantano la tradizione della luna di maggio, è stato ancor di più un evento particolare: infatti il plenilunio è stato definito dalla popolazione più romantica degli Stati Uniti la "Luna dei Fiori".
Dico la parte più romantica, perché normalmente gli americani si riferiscono a questo plenilunio con le definizioni di Corn Planting Moon (Luna della semina del Mais) o come Milk Moon (Luna del latte). Il primo significato è immediatamente comprensibile, ma nel secondo caso la Luna del Latte si riferisce alla ricchezza che i pascoli hanno di buone erbe e quindi al fatto che se ne possono nutrire mucche, pecore e capre, producendo così molto latte e anche molto più ricco del solito di vitamine. Questo nuovo appellativo fa sì che l'aspetto economico/redditizio della luna lasci il passo ad un altro aspetto decisamente più poetico e sognatore.
Allora via ai nuovi poeti e sognatori che, come me, si lascino influenzare dalla magia eterna della luna che con la sua straordinaria bellezza di ieri notte, possa aver tracciato nei cuori, nelle menti e nell'anima, "un percorso di nuove parole da inventare" (cit. il cantautore ULTIMO), per poter decantare ancora la sua bellezza, la sua forza magnetica, la sua enigmatica imperscrutabilità, la sua forza… o imitando il Sommo Poeta… "E quindi uscimmo a riveder la Super Luna"…



NUOVE PROSPETTIVE, ANTICHE TRADIZIONI

di Filippo Rubbo
Educatore Teatrico e attore del Gruppo Eleusis. Da anni organizza e coordina progetti e attività socio-culturali e artistiche

Ho sempre ritenuto pretenzioso fare delle riflessioni sulle "prospettive del teatro" e ancor di più parlare a nome del Teatro. Anche quando a farlo sono persone di indubbio valore o con una storia importante alle spalle, sono sempre scettico rispetto a questo approccio, perché rischia con grande facilità di scadere nella generalizzazione.

Il teatro non esiste. Non è mai esistito nella storia un corpus unico che potesse prendere il nome di "Teatro". Esistono e ci sono sempre stati "i Teatri". Un'innumerevole congerie di esperienze e sentieri artistici che hanno attraversato la Storia, accompagnando gli uomini, contribuendo a formare la cultura, osservare e proporre un punto di vista critico sulla realtà, sugli usi e i costumi della civiltà del tempo.

Diciamocelo con chiarezza, difficilmente il rapporto tra le forme d'arte teatrali e il cosiddetto "potere" è stato semplice o pacifico. Per loro natura i teatri, o la gran parte di essi, rappresentavano quella chiave anarchica incapace di avere una relazione serena con il potere temporale, sia esso religioso, politico, militare. Gli attori che noi oggi consideriamo divi, idoli e persino, in alcuni casi, intellettuali di alto profilo, erano fino a poco tempo fa ciarlatani senza alcun peso nella società. Bene che andasse, davano fastidio al politico, al cardinale o al generale di turno.
Quando non erano osteggiati apertamente dal potere, condannati ad una sepoltura in terra sconsacrata, i teatranti rischiavano di morire di fame per prolungati periodi di carestia, pandemia, guerra. L'idea che lo Stato si facesse carico del benessere dei teatranti, li tutelasse o li riconoscesse come elemento culturale imprescindibile, semplicemente non esisteva. Eppure i teatri vivono ancora. I teatri hanno continuato con resilienza e senza eroismi ad andare avanti. La civiltà teatrale del XX secolo ha creato una frattura enorme nel panorama teatrale europeo e non solo: l'esperienza dei gruppi, lo sviluppo e la riscoperta di un teatro che potesse vivere anche al di fuori delle sale e dei luoghi normalmente adibiti alla rappresentazione.

Scrivo questa premessa perchè nell'ultimo anno e mezzo la nostra civiltà si è trovata a fronteggiare una sfida di proporzioni gigantesche. Onestamente, chi se la poteva immaginare una pandemia? Chi poteva immaginare che saremmo stati chiusi in casa per mesi? Che ciò che davamo per scontato come l'aggregazione, l'incontro tra persone, le relazioni sociali, sarebbero state messe in discussione in modo così forte e drammatico?

Quando accadono eventi di questa portata si lasciano dietro sofferenze immense, ferite individuali e collettive enormi. Abbiamo avuto, solo in Italia, una media di più di 400 decessi al giorno per mesi. 124.000 morti dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Ad oggi, mentre sto scrivendo, viaggiamo ad una media di un centinaio di morti al giorno e ci sembra un dato positivo "*perché la curva dei contagi e tutti gli indicatori sono in continuo miglioramento*".

Da un punto di vista economico, nel settore artistico e culturale in tanti, tantissimi, hanno perso il lavoro e si sono ritrovati sul lastrico. Non solo attori, ma tutte quelle persone che contribuiscono a far vivere gli spazi culturali e teatrali. Moltissimi operatori, tecnici, macchinisti, scenografi, costumisti e tanti altri ancora, si ritrovano in grave difficoltà. Tengo in modo particolare a quest'ultimo aspetto. I lavoratori dello spettacolo non sono semplicemente gli attori. Io faccio parte di un gruppo – non di una compagnia, ma spiegare la differenza sarebbe una digressione eccessiva – che al suo interno ha molte figure professionali diverse. Una nostra caratteristica è sempre stata quella di riconoscere la dignità e la centralità di ogni mestiere, uscendo dalla visione attore – centrica che spesso rischia di entrare a far parte del nostro immaginario collettivo se si pensa al teatro.

Nonostante sia compito di una società in movimento proporre politiche attive più attente al mondo della cultura, nonostante quello che è stato messo in campo fino ad ora risulti insufficiente e l'attenzione nei confronti dei lavoratori dello spettacolo non sia stata altissima, per usare un eufemismo, dobbiamo anche riconoscere, per onestà intellettuale, che viviamo nel periodo storico che ha offerto maggiori tutele da molti punti di vista, se confrontato con gli ultimi due millenni e mezzo.

Non voglio essere frainteso. Questo non significa non auspicare politiche culturali più attente e lungimiranti o non rivendicare i diritti dei lavoratori che, come in ogni altro settore, meritano considerazione e tutele.

Quella che vorrei confutare è la retorica che afferma che "al giorno d'oggi non c'è più la giusta considerazione per la cultura/scuola/sanità" etc. Anche in passato, con le dovute differenze a seconda dei periodi e dei governanti illuminati di turno, non c'era attenzione.

Arrivando ad oggi, i cambiamenti che possiamo osservare sono di portata epocale. Un anno e mezzo di chiusura delle attività culturali e artistiche hanno modificato le abitudini di fruizione dei prodotti. Se prima il teatro era in crisi di pubblico e faticava a reggere il confronto con le piattaforme streaming e gli altri media, dopo la conclusione della fase acuta della pandemia, il rischio di un ulteriore scollamento tra il mondo della rappresentazione dal vivo e il pubblico esiste, non dobbiamo nasconderlo. Si è parlato molto negli ultimi tempi di necessità di innovazione degli strumenti di rappresentazione, dell'opportunità data dalle nuove tecnologie o dell'importanza dello sviluppo di nuove skills per i lavoratori del settore.





Tutti elementi da tenere seriamente in considerazione e da sviluppare. Il gruppo di cui faccio parte ed io non abbiamo mai smesso di lavorare, nonostante le difficoltà e non potendo fare tante delle nostre attività tradizionali, abbiamo cercato, come molti altri, di adattare faticosamente e con creatività le nostre azioni ai nuovi presupposti. Spesso, per non dire sempre, abbiamo incontrato entusiasmo e disponibilità da parte delle persone che abitualmente incontravamo in presenza, fossero essi allievi dei nostri corsi o persone che assistono e partecipano alle nostre attività o performance. Quell'entusiasmo e quella partecipazione era dettata dal fatto che si facesse un'attività nonostante il momento, nonostante tutto. Le attività che partono dal basso, dai quartieri, dal territorio, sono ancora in grado di avvicinare le persone al teatro e alle iniziative culturali in genere. Sono ancora in grado di far scomodare le persone dalle loro case per venire ad assistere a quel rito collettivo rappresentato dal teatro e dalla teatralità.



Per concludere, la prospettiva del teatro nella ripresa post Covid meriterebbe un approfondimento serio che prenda in analisi le politiche europee e nazionali, gli investimenti, le linee guida e tanti altri parametri. Ci sarebbe molto da dire e nessuno, e di certo non io, può provare a sentenziare su quale sarà il futuro in tal senso.

Una cosa però vale la pena dirla: piuttosto che domandarci in che modo possa ripartire il teatro dopo la crisi, forse varrebbe la pena domandarsi in che modo possa uscire dalla crisi una società senza teatro e senza teatri.

COMUNICARE LA SCIENZA ATTRAVERSO IL WEB E I SOCIAL MEDIA

di Marco Ostili
Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale Scuola Montessori - APS

Ormai le trattazioni e le discussioni intorno a questioni e problematiche scientifiche e tecnologiche, anche di alto livello, non sono più destinate solo a un ristretto pubblico di esperti, ma vengono diffuse a una platea di ascolto e di partecipazione molto più ampia, appassionata della scienza e del progresso tecnologico. Ciò avviene anche a causa della corsa (molto spesso frenetica) delle informazioni e delle notizie attraverso il Web e i social media. Difficile e complicato è l'esercizio di una vera e propria capacità critica sulle informazioni scientifiche, se le fonti non risultano autorevoli.

In questa sezione accoglieremo le proposte che studenti, genitori e collaboratori esterni forniranno alla redazione del *"Montessori Magazine... la tua voce"*, al fine di condividere un originale *"digital storytelling"* sui più svariati temi di scienza e tecnologia ma non esclusivamente, come si può notare dal seguente speciale dedicato al giovane fisico siciliano Ettore Majorana, collaboratore di Enrico Fermi negli studi pionieristici sulla fissione nucleare e le particelle elementari, scomparso improvvisamente in circostanze misteriose.

Il nome di Majorana è legato indissolubilmente allo scrittore conterraneo del fisico, Leonardo Sciascia (Racalmuto, 8 gennaio 1921 -Palermo 20 novembre 1989), che nel 1975 pubblicò il saggio *"La scomparsa di Majorana"*, opera catalogata anche come un vero e proprio giallo psicologico-storico. Sciascia ebbe il merito di far conoscere la figura del fisico e le sue vicende, sconosciute ai più fino a quel momento.

Attualmente il *"caso Majorana"* non è stato ancora risolto, e molto probabilmente non lo sarà mai.



Chi l'ha visto ?

Ettore Majorana, ordinario di fisica teorica all' Università di Napoli, è misteriosamente scomparso dagli ultimi di marzo. Di anni 31, alto metri 1,70, snello, con capelli neri, occhi scuri, una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere al R. P. E. Marianecci, Viale Regina Margherita 66 - Roma.

L'annuncio della famiglia Majorana comparso sulla «Domenica del Corriere» del 17 luglio 1938"

- Il "caso" Majorana apparve al grande pubblico grazie al libro "La scomparsa di Majorana", scritto dal grande scrittore siciliano Leonardo Sciascia, di cui nel 2021 ricorre il centenario della nascita: https://www.adelphi.it/libro/9788845918711

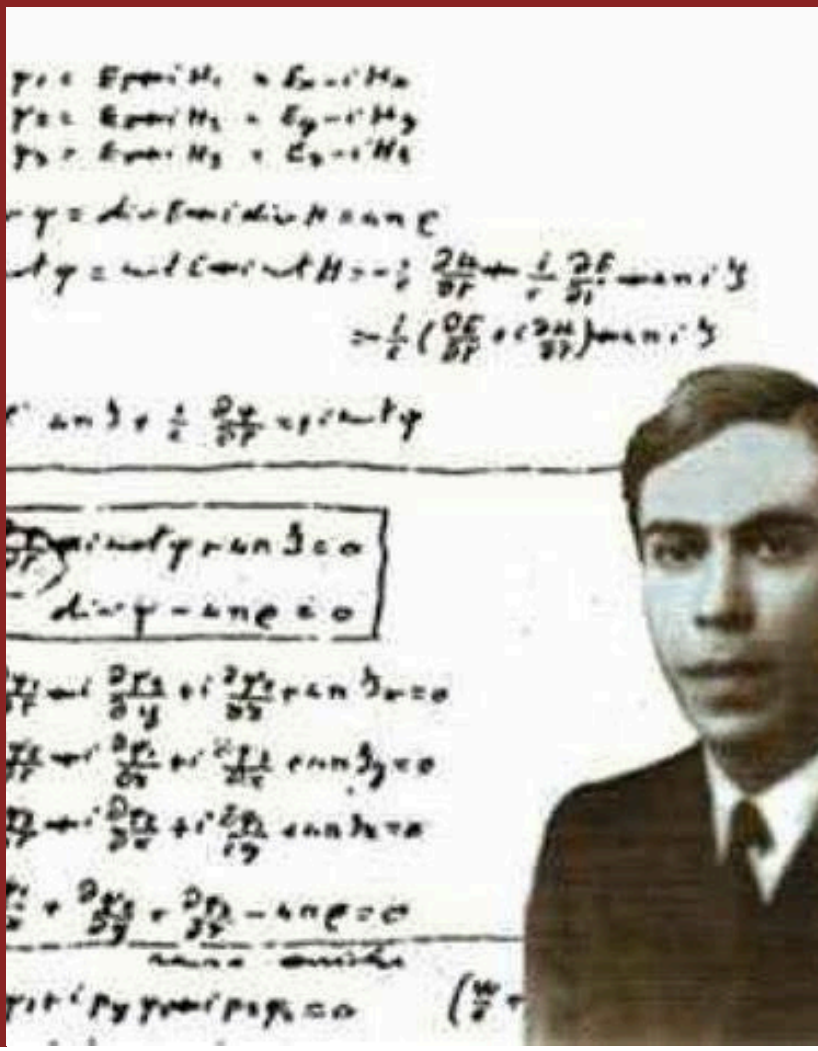
- Leonardo Sciascia era un uomo di raffinata cultura, non chiuso nel suo mondo, ma attento alle dinamiche complesse della società in cui operava. Video tratto da "ASCinema – Archivio Siciliano del Cinema -Leonardo Sciascia alla RSI Radiotelevisione svizzera (1981)": https://www.youtube.com/watch?v=CaKGX_Q5dyU

- Anche Andrea Camilleri ha raccontato la sua amicizia con Leonardo Sciascia. Video del Centro Sperimentale di Cinematografia -Scuola Nazionale di cinema sede Sicilia, "Live Sicilia, Camilleri racconta Sciascia: Un vuoto di 25 anni, intervista di Felice Cavallaro": https://www.youtube.com/watch?v=w_G43rViubM

- Per conoscere la personalità di Majorana, un video tratto dagli "Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia -L'uomo Ettore Majorana e l'intima genialità dello scienziato". Presentazione di Salvatore Esposito nell'Aula Magna del Liceo Statale "A. Manzoni" di Caserta il 19 maggio 2018: https://www.youtube.com/watch?v=9YX0u1MBRWg

- Un interessante percorso didattico su "La scomparsa di Majorana", tratto dal sito amicisciascia.it: https://www.amicisciascia.it/images/scuola/Percorso_didattico_La_scomparsa_di_Majorana.pdf

- Anche il Vaticano si è interessato allo scienziato siciliano, istituendo un dossier di cui si è interessato tra gli altri lo scrittore e autore televisivo Stefano Roncoroni (parente di Majorana): https://www.ibs.it/ebook/autori/stefano-roncoroni





Un "giallo„ filosofico

Leonardo Sciascia

A partire da domenica, «La Stampa» pubblicherà integralmente sulla terza pagina, in sette puntate consecutive, la nuovissima opera di Leonardo Sciascia. E' un'«inchiesta» inedita sul caso Majorana: il giovane fisico, che intuì il mistero e l'incubo della bomba atomica, scomparve nel 1938 senza lasciare traccia. Fuga, suicidio, follia? Ne « La scomparsa di Majorana », Sciascia offre la sua soluzione dell'inquietante mistero.

Ettore Majorana

di Leonardo Sciascia

- Seguendo anche le tracce tratte dagli archivi vaticani, i fisici Francesco Guerra del Dipartimento di Fisica, Università di Roma "La Sapienza", Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Sezione di Roma, Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche Enrico Fermi, Roma, e Nadia Robotti del Dipartimento di Fisica, Università di Genova Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Sezione di Genova nell'ambito del CONGRESSO NAZIONALE SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA 14-18 settembre 2020 pubblicano questo lavoro, "Il Dossier Majorana": https://www.sif.it/static/SIF/resources/public/files/congr20/ri/Guerra.pdf

- Infine un saggio del fisico milanese Erasmo Recami, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Milano, "IL CASO MAJORANA: EPISTOLARIO, DOCUMENTI, TESTIMONIANZE", (libro/ebook, 1986-1991; 2000-2011) 1986: 6Publisher; Mondadori, Milano (1986-1991); Di Renzo, Roma (2000-2011): Recami_Majorana.pdf



NOVITÀ, IDEE E INTUIZIONI

1. Esperienze sociali
2. Istruzione
3. Personalità

PER UNA DIDATTICA MONTESSORIANA DEI BENI CULTURALI

di Giuseppe Lattanzi
ex docente del Liceo Statale "Maria Montessori"

Spazi e ambienti di apprendimento, educazione all'ambiente sono alcuni dei principi chiave della didattica montessoriana. La dottoressa Montessori nel suo progetto educativo pone ampia attenzione all'ambiente sia nel suo significato naturalistico che artistico.

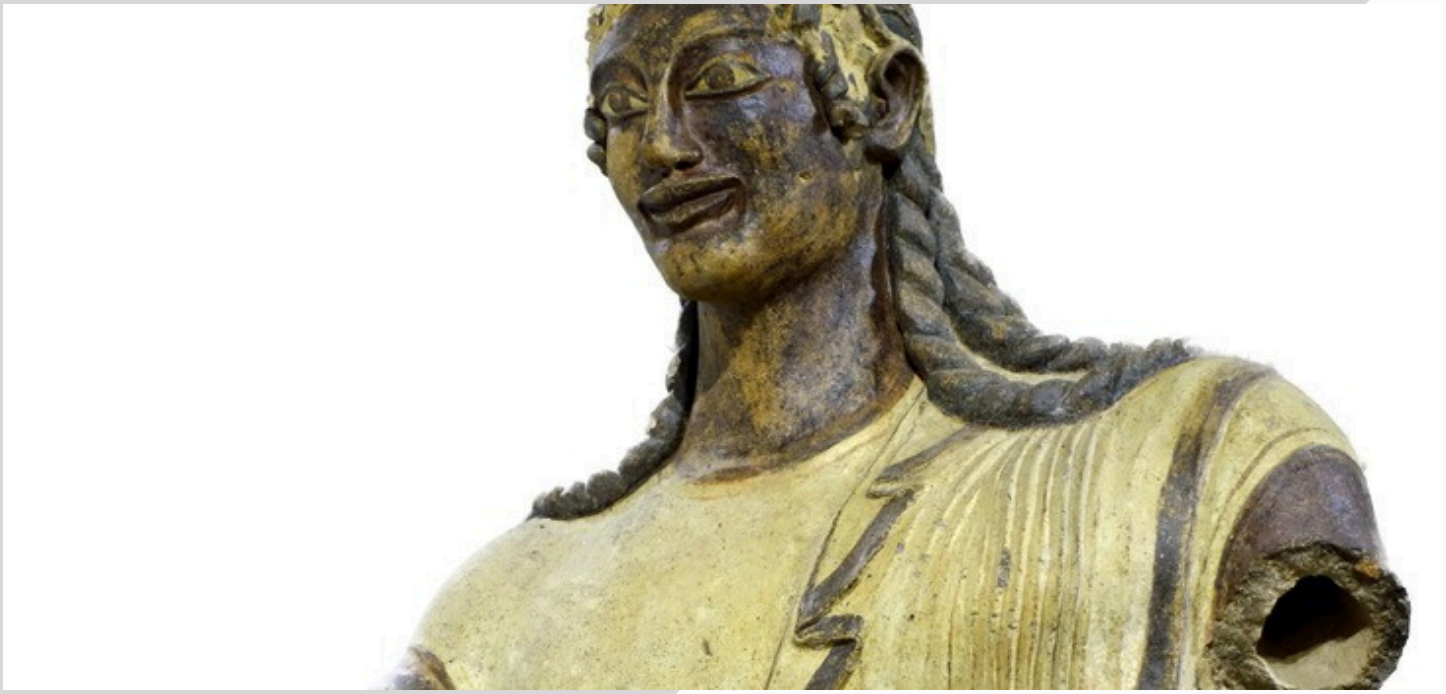
Ella concepisce lo studio ambientale non soltanto come trasmissione di cultura, ma piuttosto come un aiuto alla vita in tutte le sue espressioni. *"Una scuola che si preoccupa soltanto di questioni scolastiche- afferma la stessa Montessori- può senz'altro essere ammirata come scuola, ma non risponde più ai bisogni del nostro tempo. La scuola che fornisce solo preparazione scolastica, che separa l'intelligenza dalla società reale, non è più valida"*.

Normalmente il sapere viene sezionato e parcellizzato per poi essere ricomposto in blocchi artificiosi, funzionali ad un insegnamento basato sulla trasmissione di conoscenze, nozioni ed informazioni. Nella scuola montessoriana, invece, lo studente esprime il suo potenziale sia nella dimensione personale che sociale.poi mostrato il modello matematico con il quale si ricavano i numeri matematici.

"Le lezioni stancano il ragazzo e lui ce lo manifesta, perché l'uomo non può vivere solo quando sta usando il pensiero; non si sviluppa solamente attraverso la sua intelligenza e la sua memoria. C'è bisogno di esperienze sociali, di una vita sociale fondata sull'istruzione" (Maria Montessori). Lo studente *"…ha bisogno di lavorare con la mente e con le mani. Questo richiede uno sforzo complesso della personalità. L'errore dell'educazione consiste nel creare un uomo mutilato nelle sue abilità."* (*Maria Montessori*).

Nel metodo Montessori particolare cura viene posta nel ruolo dell'insegnante. I giovani hanno bisogno, per istruirsi spontaneamente, di avere nell'adulto una guida dirigente che sia un vero rianimatore che sappia suscitare il primo entusiasmo e sappia presentare la cultura in modo elevato. *"La persona più adatta a fornire le necessarie spiegazioni non è l'adulto, ma il compagno di poco maggiore di età"* affermava con decisione l'illustre pedagogista quasi a mettere in guardia chiunque che nella scuola impostata sul suo metodo non ci sono commistioni o confusioni.





In modo particolare nel pensiero montessoriano la scuola per i ragazzi dai 12 ai 18 anni è concepita fuori dalla città in un luogo in cui sia possibile vivere a contatto con la natura. Così sono nati gli Erdkinder "*I fanciulli della terra*" e la cosiddetta pedagogia del luogo.

Il luogo ispira il senso di appartenenza. Il luogo ispira la storia. Il luogo è dove viviamo. Il luogo è concreto, è lo spazio di vita vissuta in cui le comunità umane hanno organizzato la vita secondo criteri di socialità.

Far lavorare i giovani studenti con l'archeologia, ad esempio, calarli nella cultura materiale di una società antica permette la concretizzazione delle *scene sociali* che essi stessi stanno costruendo dentro di loro. Una importante proposta in tal senso fu l'iniziativa ospitata nella sede di via Livenza il 16 dicembre del 2015.

Con la mostra documentaria "**GLI ETRUSCHI E LA QUOTIDIANITA' DEL SACRO**" si diede vita ad una proposta didattica che puntava ad avvicinare un'utenza giovane all'antichità tramite percorsi didattici di stampo montessoriano.

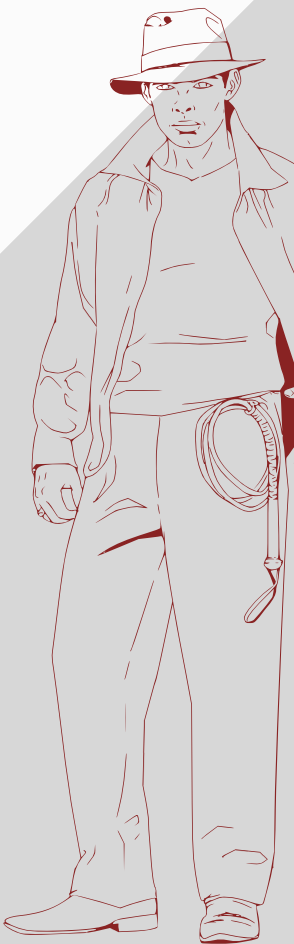
L'Archeologia Sperimentale si pose come la disciplina archeologica più adatta a questo proposito per la specificità della materia che si caratterizza per la propria natura pratica e fattiva, dando la possibilità di "toccare con mano l'Antichità".

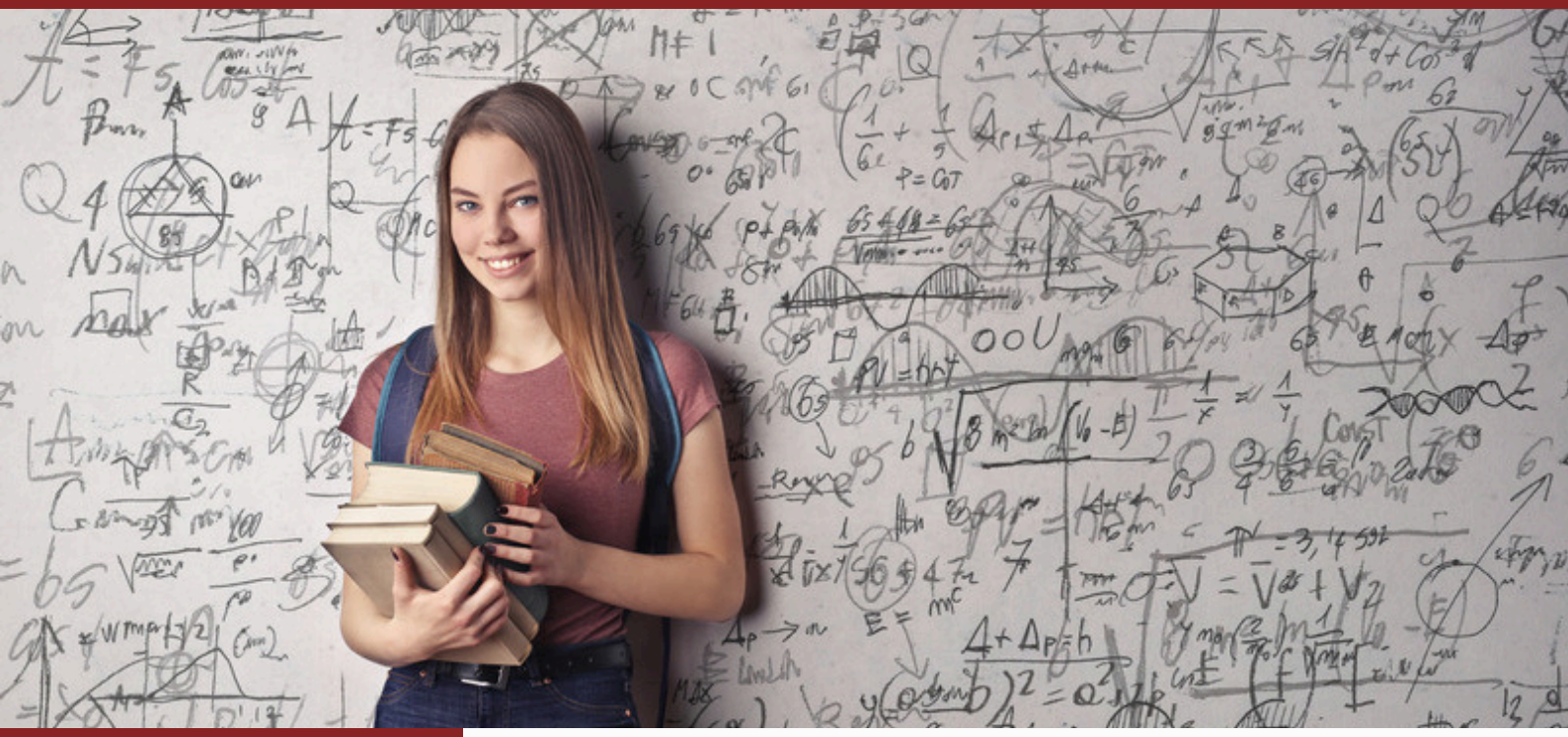
La Civiltà Etrusca rappresentava il fulcro tematico di questa mostra e nello specifico la visione che questo popolo aveva dell'Oltretomba.

Tale argomento fu il veicolo preferenziale di comprensione e interpretazione della quotidianità di molti popoli del passato. Nel motivare questa scelta furono elaborati obiettivi che prevedevano l'analisi della Civiltà Etrusca come parte fondamentale e caratterizzante della Cultura Italiana e L'Etruscologia come materia ancora poco comunicata a livello didattico.

Il percorso espositivo infatti si caratterizzava per un iter condotto attraverso differenti corner dedicati a specifici argomenti affiliati al tema principale (L'Oltretomba degli Etruschi), allestiti secondo moderne metodologie museologiche, volontariamente orientate dal punto di vista comunicativo verso il sistema pedagogico scientifico montessoriano.

Al termine del percorso espositivo furono previste attività laboratoriali interattive. I risultati di questo progetto didattico "apripista" furono immediatamente percepiti ed aprirono spazi per l'Alternanza scuola lavoro.





REDUCTIO AD UNUM

di Riccardo Rizzo
5B Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate

"La lettura del poema dantesco va effettuata attraverso il preciso sguardo e la specifica valutazione quantitativa dei matematici e mediante gli strumenti di analisi spaziale dello studioso di geometria", così è iniziata la presentazione, durante il web-seminar del 19 maggio 2021, del progetto ***Reductio ad Unum*** del 3B SAP.

Ma andiamo con ordine.

In queste settimane si sono conclusi i progetti di matematica e realtà di quest'anno. Della nostra scuola hanno partecipato alla gara, come ogni anno, molte classi, portando dei lavori semplicemente incredibili.

In particolare, vorrei soffermarmi su un gruppo della classe 3 BSAP che aveva come tutor la professoressa Schio e la professoressa Cipolla, le quali hanno guidato le ragazze nella realizzazione di un lavoro piuttosto ambizioso: analizzare alcuni versi della Divina Commedia da un punto di vista matematico, cercando di risolvere i problemi implicitamente posti da Dante.

Il primo punto che viene analizzato è la "successione numerica ed i numeri triangolari". Le ragazze hanno preso infatti tre canti, rispettivamente dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, ed hanno dimostrato come, eseguendo vari calcoli, si torna sempre al numero 1 che rappresenta DIO. Spiegano poi il concetto di numeri triangolari e di quanto siano importanti all'interno dell'opera. Prima, però, è importante capire di che si parla quando abbiamo a che fare con questi numeri. Un numero triangolare è un numero poligonale rappresentabile in forma di triangolo. Per farla semplice, se si prende un insieme di numeri pari al numero in oggetto, è possibile disporre i suoi elementi in modo tale un triangolo. Nella presentazione veniva poi mostrato il modello matematico con il quale si ricavano i numeri matematici.

Successivamente hanno parlato del gioco della zara, un gioco d'azzardo con i dadi molto diffuso durante il Medioevo. Il gioco consiste nel lanciare a turno tre dadi; e prima che i dadi rivelassero il proprio numero i giocatori dovevano pronunciare il numero che secondo loro sarebbe risultato come somma dei tre numeri rivelati dai dadi. Dante ne parla in particolare nel Purgatorio, nel Canto VI. Le ragazze hanno eseguito quindi un calcolo delle probabilità prima con un solo lancio, poi con tre, andando ad analizzare e commentare i risultati ottenuti.

Infine, per chiudere l'ottima presentazione, il gruppo ha parlato del triangolo rettangolo inscritto nella circonferenza. Dante ne parla nel Paradiso, nel Canto XIII, quando vengono elencati i quattro problemi insolubili per la mente umana, tra i quali, appunto, quello di inscrivere un triangolo rettangolo all'interno di una circonferenza. Grazie ad una dimostrazione su GeoGebra, però, hanno dimostrato di come sia effettivamente possibile, in quanto la somma degli angoli nel semicerchio risulta, con una serie di calcoli, sempre 180.

Al gruppo formato, in ordine, da Mattia Ambrosio, Leonardo Brussani, Alessia Buzzi, Gabriela Ciuica, Chiara Grottola, Flavia Trivelloni ho potuto rivolgere qualche domanda, soprattutto per capire che cosa avesse significato per loro questa esperienza.

Le ragazze si sono dette molto soddisfatte di questo percorso, di aver lavorato in un gruppo che ha saputo collaborare e confrontarsi su ogni cosa, di essersi impegnate seriamente ma di essersi anche molto divertite. Sono ansiose di conoscere il risultato finale e già pensano di proseguire l'anno prossimo con nuove sfide e nuove idee.

> *La lettura del poema dantesco va effettuata attraverso il preciso sguardo e la specifica valutazione quantitativa dei matematici e mediante gli strumenti di analisi spaziale dello studioso di geometria*

Si sono dette anche stupite di come sono riuscite a sviluppare la parte grafica, perché ha saputo rappresentare a pieno la relazione tra la matematica e l' italiano molto complessa da spiegare.

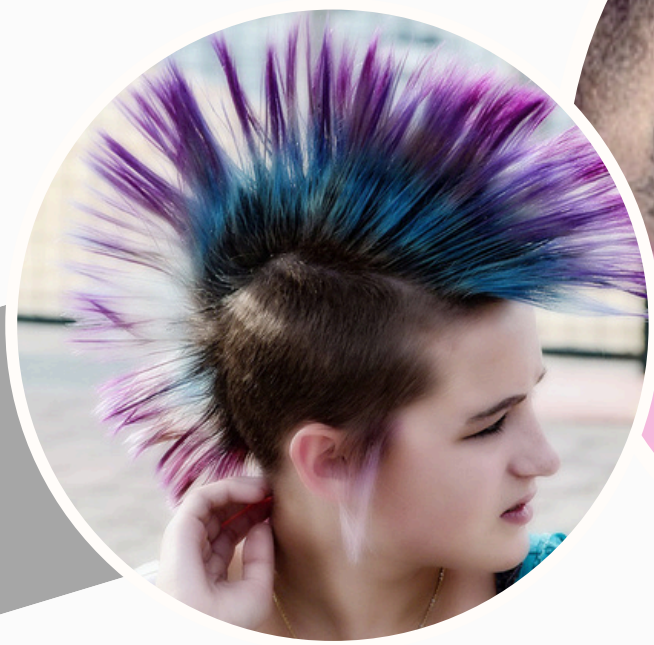
È forse è proprio questa la cosa più originale e dunque apprezzabile del progetto: la capacità di unire in un discorso fluido e dinamico due argomenti apparentemente opposti, come la Divina Commedia e i problemi che gravitano nell'orbita specificatamente geometrico- matematica.

L'esposizione risultata quindi, nonostante la complessità, lineare e chiara da comprendere è stata molto elogiata dai Professori dell'Università di Perugia che presiedono a questo progetto.



PUNK E TRAP: COSI' SIMILI , COSI' DIVERSE

di Francesco Martiello
3C Liceo delle Scienze Umane . opz. Economico/Sociale





"Noi suoniamo male. Non è necessario che siate bravi, basta che andiate sul palco a suonare".

Così rispose Johnny Ramone a Paul Simonon, bassista dei Clash, durante il primo concerto dei Ramones in Inghilterra il 4 Luglio del 1976, quando Simonon gli confessò che non si esibivano sul palco perché non si sentivano abbastanza bravi.
Johnny Ramone, vero nome John William Cummings, chitarrista statunitense, fondatore, insieme con altri tre ragazzi di New York, dei Ramones, ossia l'origine, l'anno zero del genere musicale punk rock, un'estremizzazione del rock.
Essenza, schiettezza, denuncia, diversità. Sonorità grezze, distorte e povere di tecnica strumentale. Ecco cos'è il punk rock. Nasce negli USA, nei garage, come una musica di protesta contro la società del momento, contro il perbenismo, contro il mainstream.

Siamo a circa metà degli anni '70.
Per la cronaca, i Clash, due giorni dopo, tennero il loro primo concerto.
Se i Ramones sono la prima band "ufficiale" del Punk Rock, le origini sono tuttavia da ricercarsi nelle sperimentazioni di band rock alla fine degli anni 60 ed inizio anni "70, in particolare con la band The Stooges, che all'aggressività della musica abbinavano il modo di porsi di rottura, di contrapposizione durante le esibizioni.

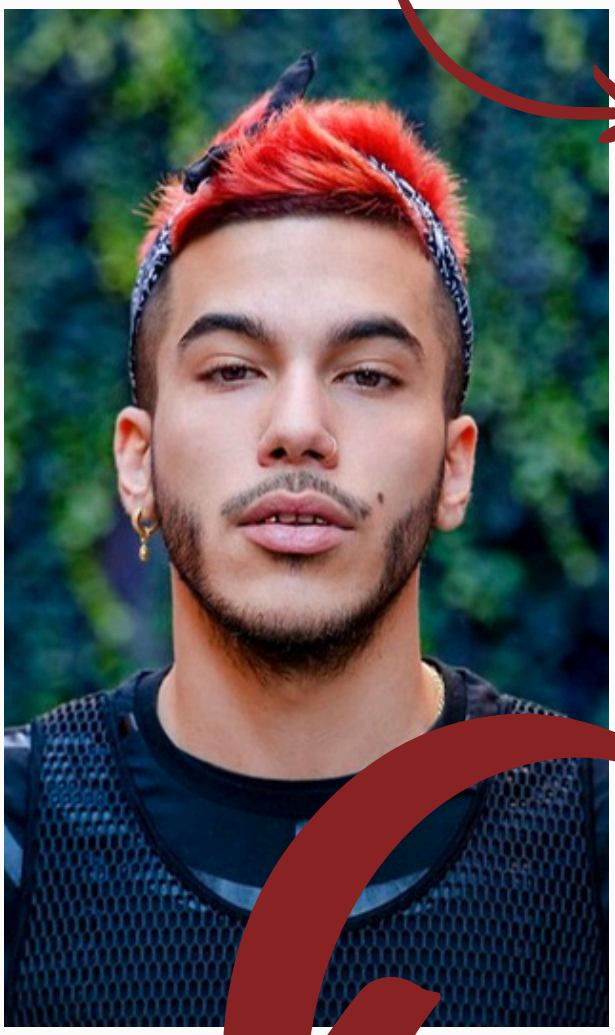
Negli anni '80, si afferma negli USA anche l'Hip Hop, caratterizzato da una ritmica stilizzata che accompagna testi cantati in forma di rime senza melodie.
Sottogenere dell' Hip Hop è la Trap, che si afferma nel corso degli anni 2000.

Il termine Trap deriva da Trap House, ovvero quegli appartamenti abbandonati in Atlanta (USA) dove gli spacciatori americani si davano appuntamento. "Sto trappando come Pablo" (Escobar) dice, infatti, Sfera Ebbasta, tra i più estremi interpreti italiani del genere troviamo i Massimo Pericolo e Speranza, nei quali testi troviamo anche elementi di dissenso politico e di denuncia sociale.
Svariate sono le similitudini tra Punk e Trap, a partire dal perseguimento della diversità, per ribellarsi ai canoni della società. Questo spirito ribelle, anche aggressivo, si può notare come primo impatto dal modo in cui si presentano e dallo stile che propongono gli artisti, che va ad influire molto sulla moda del momento.

Vediamo, però, perché sono diversi.

Partiamo dal presupposto che il Punk propone un'alternativa alla società, propone qualcosa di differente, ma indipendente. Si fonda sull'anarchismo, quindi è contro ogni forma di controllo sulla società.

La Trap, invece, esalta gli *istinti*, dal sesso alla droga, dai soldi ai lussi di ogni tipo, trascurando ogni valore. "Sto studiando medicina| La mia tipa conta i soldi | dice che sono 4L [four life / per sempre] | Perché sa che muovo armi e droga". È così che il trapper *Sapobully* ci fornisce una definizione piuttosto chiara della Trap. Proprio per questo la Trap è un genere nichilista, cioè scettico verso ogni valore morale e non propone un'alternativa alla società odierna. Anzi, ne insegue i disvalori.



La voce subisce una forte modifica per l'autotune.
Metafore, similitudini, citazioni di ogni tipo di droga o farmaco ed il costante utilizzo dello slang giovanile costituiscono i testi Trap. "Per la tua tipa sono benzodiazepina" dice Taxi B.

Frequenti sono le frasi rivolte alle "tipe", che non vengono descritte esattamente come la Laura di Petrarca, anzi, vengono trasformate in veri e propri oggetti sessuali. "Io ne cambio cinque a sera, questa è a mia qualità", ci racconta Boro Boro. "Baby, baby, baby, mi fai più dell'alcool, mi fai più della weed" (Sfera Ebbasta).

Il mezzo che utilizzava il Punk per affermarsi e per farsi conoscere erano la presenza provocatoria nelle strade e nelle piazze. La Trap, invece, sfrutta le piazze virtuali, come Instagram e Youtube.
In realtà, in alcuni casi si può dire che la Trap un valore lo mostri. La fratellanza. L'aiuto reciproco, soprattutto nelle situazioni estreme, sempre però a sfondo violento. "Non toccare me e la mia famiglia" ringhia *Capo Plaza*.



La Trap, tuttavia, non è solo celebrazione di valori negativi. Come ogni forma d'arte, ci dice qualcosa della società. In particolare la Trap è una fotografia del nostro momento storico e racconta senza troppi filtri alcuni aspetti di un certo mondo giovanile. Non solo: spessissimo, quasi sempre, i cantanti Trap descrivono nelle loro canzoni anche i disagi che hanno dovuto affrontare. Molti di loro hanno storie difficili e passati complicati. Spiegano che la musica li ha aiutati a lasciare indietro i loro problemi e proprio per questo tutti i riferimenti ai soldi, ai vestiti firmati, ai gioielli non sono mera e vile ostentazione della propria fortuna, ma al contrario, dimostrazione di una personale rivincita sulle difficoltà e un riscatto sociale.

Le relazioni con le "tipe" sono anch'esse un mezzo per dimostrare la propria affermazione e il proprio successo in ogni campo. Attraverso la celebrazione delle loro conquiste sentimentali, esaltano anche le loro conquiste sociali.

Tutto chiaro, dunque? Forse.

Almeno Sfera Ebbasta una certezza ce l'ha:
"Oggi ho scritto una canzone, si quella è per sempre".



LA PRIMA VITTORIA È TRA I BANCHI
LA MIA VITA DA STUDENTE ATLETA

di Davide Arosio
5B Liceo Linguistico

Parafrasando la canzone di Jovanotti, posso davvero dire: sono un ragazzo fortunato, ed il mondo che mi hanno regalato è quello magico dello sport. Fin da piccolissimo, infatti, ho iniziato a frequentare piscine, palestre, campetti, parchi, tutti luoghi in cui potevo imparare nuovi sport che mi hanno accompagnato, fatto crescere e divertire.

Fino al giorno in cui ho trovato il mio sport, l'hockey su prato, dal quale mi sono lasciato sempre di più coinvolgere fino ad entrare nelle squadre agonistiche. A quel punto, sono iniziate le mie difficoltà perché non è sempre facile conciliare l'attività sportiva con la scuola, visto che con il passare degli anni aumentano le ore da dedicare allo studio ed allo stesso tempo aumentano anche le ore da dedicare all'allenamento.

Diverse volte mi sono trovato in seria difficoltà nel gestire entrambe le cose e sono arrivato a pensare di non farcela. Ad esempio, quando mi trovavo a dover fare un compito in classe il lunedì mattina dopo essere tornato la sera prima, a mezzanotte, da una faticosa trasferta. Fino a quando ho scoperto la possibilità di aderire a questo nuovo progetto di sperimentazione didattica per studenti atleti.

E' stata la soluzione di tutti i miei problemi, permettendomi di affrontare entrambi gli impegni con tranquillità: niente più assenze non giustificate dovute ad impegni sportivi e trasferte, vissuti quasi con senso di colpa, la possibilità di pianificare le interrogazioni in modo da affrontarle senza ansia.

Finalmente mi sono sentito considerato non come qualcuno che perde tempo, ma come una persona che si impegna per qualcosa in cui crede.

"Finalmente mi sono sentito considerato non come qualcuno che perde tempo, ma come una persona che si impegna per qualcosa in cui crede."

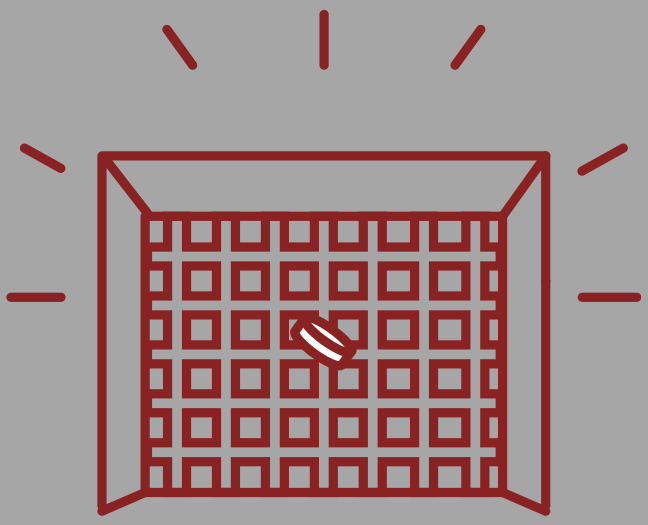


Lo sport mi ha insegnato l'importanza e la soddisfazione dell'impegno e questa consapevolezza mi ha aiutato a capire l'importanza di tutti i momenti della vita scolastica.

Le noiosissime sedute di atletica del lunedì sono essenziali per preparare le partite del weekend alla ricerca della vittoria, così come i noiosissimi compiti a casa pomeridiani sono indispensabili per tradurre un brano o risolvere un'equazione matematica e prendere un bel voto.

Il fatto che la scuola abbia dato valore ai miei impegni sportivi mi ha aiutato a capire e valorizzare l'impegno ed i successi scolastici, che sono diventati per me un obiettivo capace di darmi (quasi!) la stessa soddisfazione di una vittoria in campo.

Insomma, se uno vuole vincere, vuole vincere in campo e tra i banchi e la scuola, consentendo agli studenti di essere riconosciuti e apprezzati anche come atleti, ha scelto di scendere in campo con loro e di far parte della stessa squadra.





150° anniversario
Maria Montessori

"Aiutamoli a fare da soli"
Maria Montessori

LICEO STATALE "MARIA MONTESSORI"

- LICEO CLASSICO
- LICEO DELLE SCIENZE UMANE - OPZIONE ECONOMICO SOCIALE
- LICEO LINGUISTICO
- LICEO SCIENTIFICO - OPZIONE SCIENZE APPLICATE

Sede Via Livenza, 8 - 00198 Roma
Autobus: n. 630, 83, 63, 910, 38, 490, 491, 495, 92, 80

Sede Via Casperia, 23 - 00199 Roma
Metro: Linea B1 - fermata Libia
Stazione Ferroviaria: Roma Nomentana
Cotral: fermata Gondar
Autobus: n. 38, 83, 88, 63, 92, 80, 310, 235, 135

Sede Via Livenza: 06/121124505
Sede Via Casperia: 06/121124865

rmpq010009@istruzione.it
rmpq010009@pec.istruzione.it

www.istitutomontessori.edu.it



LA CARITAS: ESPERIENZA DI SOLIDARIETA'

di Giorgia Carducci
3C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Molto spesso siamo convinti di non poter agire concretamente per aiutare persone che si trovano in difficoltà, tuttavia, a volte basterebbe conoscere meglio la propria città per accorgersi che ciò non è vero: numerosi sono i centri di volontariato a cui potersi rivolgere per cercare di strappare un sorriso ai meno fortunati, tra questi vogliamo ricordare l'Arciconfraternita Ss Sacramento e della Regina dei Martiri, una delle tante mense della Caritas con cui abbiamo avuto il piacere di lavorare.

Ma esattamente, cos'è la Caritas? Nasce nel 1971 e ad oggi viene riconosciuta come un ente ecclesiastico, costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana (Cei), che opera per aiutare i più bisognosi; nel concreto si occupa di promuovere e di mettere in pratica la carità, di coordinare le iniziative e i servizi di ispirazione cristiana, di gestire gli interventi urgenti in Italia e all'estero e collabora con altre organizzazioni cristiane per conseguire sempre obiettivi relativi all'aiuto del prossimo.

La Caritas opera a livello globale attraverso la cosiddetta "Caritas Internationalis" che include ben 162 organizzazioni, mentre la Caritas Europa ne conta 48 e i mezzi finanziamenti di cui dispongono sono vari e possono includere parrocchie, scuole, associazioni e famiglie.

Per capire meglio come possiamo veramente adoperarci nel nostro piccolo, abbiamo deciso di intervistare Carlo Virtù, 44 anni, coordinatore della mensa Caritas Giovanni Paolo II di Colle Oppio.

In cosa consiste esattamente il suo ruolo?
Sono il coordinatore della mensa Caritas Giovanni Paolo II di Colle Oppio, in quanto tale mi occupo della normale amministrazione come la gestione o la coordinazione dei volontari, l'accoglienza degli ospiti e il controllo degli ordini per cercare di garantire a tutti un pasto…

Dal punto di vista finanziario, invece, come siete organizzati?
Essendo un centro in convenzione con il comune di Roma otteniamo una quota per una serie di pasti che noi eroghiamo; una volta superata la soglia della quota, attraverso i fondi della otto per mille o della diocesi ad esempio, la Caritas si occupa di pagare la differenza.

Quando ha cominciato con il volontariato e come si è evoluto il suo percorso? Avrebbe mai immaginato di arrivare dove si trova adesso?
Ho cominciato nel novembre del '95 all'età di diciannove anni dopo un anno di scout in cui ho cominciato a prestare servizio. Inizialmente lavoravo in mensa quindi pulivo i tavoli e lavavo i vassoi; dopo qualche anno ho iniziato ad occuparmi della pulizia e della manutenzione dell'ostello, spesso facendo anche turni notturni. La richiesta di lavorare a tempo indeterminato è arrivata nel '99; i primi due anni ho lavorato come operatore di guardaroba in ostello e mi occupavo della pulizia delle persone e delle stanze, successivamente mi sono dedicato alla mensa serale e lavoravo dalle quattro alle undici, in questo periodo ho avuto modo di arricchire la mia esperienza entrando in contatto con persone a volte difficili da gestire. Dal 2007 al 2011 ho ricoperto il ruolo di coordinatore presso la mensa di via Marsala, per poi essere trasferito qui a Colle Oppio.
Devo ammettere che non mi sarei mai immaginato di arrivare dove mi trovo oggi e posso ritenermi fortunato per questo.

Parlando invece della situazione attuale, il Covid come ha cambiato l'ambiente della mensa? Sia dal punto di vista partecipativo che organizzativo.

Nel periodo del primo lockdown dello scorso marzo 2020, anche a causa della chiusura di altri centri di ascolto o di altre mense di Roma, si è verificato un incremento delle persone e tra queste ce ne sono state alcune mai viste in precedenza che spesso avevano delle problematiche che non abbiamo mai affrontato prima di allora. Questa situazione è rimasta oltre la fine della chiusura totale, poi le persone hanno cominciato a disperdersi per il resto del territorio grazie alla riapertura degli altri centri. Ancora oggi abbiamo dei numeri piuttosto elevati che includono non solo disoccupati, ma anche e soprattutto lavoratori poco tutelati; ora possiamo dire di essere ritornati nella situazione pre-covid quindi ci interfacciamo con molti immigrati, giovani disoccupati o anziani.
Dal punto di vista organizzativo, è obbligatorio tenere la mascherina in tutti i luoghi e tutto il tempo, fatta eccezione per il momento dedicato al pasto ovviamente, poi la fila per entrare a mensa è organizzata secondo la disposizione indiana, mentre prima si stava in fila a coppie, e prima di accedere alla mensa misuriamo la temperatura e nel caso in cui sia superiore ai 37 gradi prepariamo un pacchetto con il cibo da portare via e intimiamo la persona interessata a farsi controllare per accettarsi delle sue condizioni di salute. Prima del Covid, i tavoli erano occupati da quattro persone; ora invece i posti sono solo due e viene rispettata la distanza di almeno un metro tra i due consumatori del pasto.





Potrebbe raccontarci un episodio che l'ha toccata particolarmente?

Lo scorso anno ricordo un signore originario del Nord Africa che mi ha detto di essersi presentato alla Caritas la prima volta dopo trent'anni in cui ha lavoratore come parcheggiatore abusivo. Questa sua informazione, nella sua piccolezza, ci ha fatto capire come avremmo dovuto lavorare nei mesi successivi perché presto avremmo avuto a che fare con un'ampia fascia di lavoratori fragili che non hanno avuto mai diritto a nessun tipo di tutela.

Per finire, crede che il volontariato sia abbastanza diffuso?
Nel periodo precedente alla pandemia il nostro numero di volontari fissi era abbastanza alto, lavoravamo anche con scuole o con parrocchie nei fine settimana e nel periodo estivo. Il lockdown ovviamente ha reso impossibile continuare a lavorare con questi gruppi di persone, tuttavia, a seguito di un nostro appello con cui abbiamo espresso il bisogno di un maggior numero di volontari, la città di Roma ha risposto prontamente e molte persone hanno accolto la nostra richiesta. Inoltre, il vaccino si sta rivelando molto utile e il numero di volontari sta ritornando a quello iniziale; per rispondere alla tua domanda, posso affermare che almeno a livello locale il volontariato sia sufficientemente praticato.

Dopo aver terminato l'intervista con il coordinatore Virtù, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare anche un volontario di turno.

Buongiorno e grazie della sua disponibilità, potrebbe dirci quali sono le sue funzioni in questa attività?
Certamente, sono un semplice volontario e in quanto tale mi occupo di varie mansioni, posso lavorare nella parte di ristorazione, di differenziazione dell'immondizia, di distribuzione dei vassoi e dei pasti. Ovviamente mi dedico anche all'ambito dell'accoglienza in cui si cerca di offrire il proprio supporto anche chiacchierando semplicemente con queste persone.

Esattamente di quale associazione fa parte e cosa l'ha spinta a prendervi parte?
Faccio parte della A.S.D. Podistica Solidarietà, formata maggiormente da corridori e che si occupa principalmente di sport. Credo che la mia spinta personale sia stata l'aver avvertito di poter essere utile all'interno di una realtà diversa da quella in cui sei costretto a vivere; sono grato di aver cominciato con il volontariato perché riesce a farmi sentire ricco nell'animo.

Qual è la difficoltà maggiore che ha riscontrato nei suoi operati?
Non credo di poter parlare di vere e proprie difficoltà, sia a livello fisico che psicologico, perché quando si comincia un'attività simile si deve arrivare già mentalmente preparati a sopportare qualunque cosa.

Cosa pensa delle persone che denigrano attività come queste? Le riesce a giustificare in qualche modo?
Credo che ognuno sia libero di pensare ciò che vuole, ma probabilmente il loro pensiero è legato a una mancanza di esperienza e se conoscessi qualcuno con questa idea lo inviterei sicuramente a provare per poi discuterne successivamente.

Per finire, potrebbe dare un consiglio a colore che vogliono intraprendere un'attività di volontariato?
L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di agire perché si sente il bisogno di farlo perché alla fine il volontariato consiste nel ritagliare una parte della propria vita un tempo utile per altri che ne hanno bisogno, quindi l'elemento fondamentale è sicuramente la volontà.



UN DAVID DI DONATELLO AL MONTESSORI

INCONTRO CON ESMERALDA CALABRIA

di Andrei Yaromenka
3D Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate

ESMERALDA CALABRIA

montatrice e regista Italiana, master in drammaturgia, vincitrice di tre premi David di Donatello e di un Nastro Argento. Ecco la biografia che ci possono fornire le varie fonti in Internet.



Che cosa potrebbe aggiungere su di Lei che non si possa già trovare online?
Sono una regista, montatrice e produttrice di documentari.
3 David di Donatello, 2 nastri d'argento e molti altri premi. Docente del master di Drammaturgia presso l'Accademia Nazionale Silvio D'Amico.
Da qualche anno ho fondato una società di produzione indipendente, Akifilm, ed ho coprodotto alcuni documentari che hanno ricevuto anche importanti riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Come è iniziata la sua carriera? Quando e cosa le ha fatto capire che voleva dedicarsi al montaggio nella cinematografia?
Ho sempre amato il cinema, e ho individuato nel montaggio la strada più completa e anche pratica per avvicinarmi a questo mondo.
Ho studiato a Parigi in una scuola di cinema, e rientrata in Italia ho avuto la fortuna di lavorare con giovani registi che sono poi diventati degli autori importanti : Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni, Sergio Rubini, Francesca Archibugi.

Nel cinema il riconoscimento pubblico arriva immediatamente o necessariamente ci vuole tempo ed esperienza?
Lavorare nel cinema non riguarda solo l'abbagliante fascinazione di gravitare in un'orbita di lustrini, attori, attrici... È un lavoro bellissimo, e per farlo ad un certo livello, bisogna impegnarsi, studiare, confrontarsi, avere pazienza, costanza, crederci. È un lavoro creativo, quindi anche personale.
I riconoscimenti arrivano se riesci a comunicare ed esprimere la tua sensibilità in modo creativo e professionale allo stesso tempo.

Lei è stata la nostra insegnante nel corso di PCTO di montaggio della nostra scuola. Nel corso abbiamo lavorato sulla sceneggiatura e sulle nostre capacità di montarla. Alla fine del progetto abbiamo completato un cortometraggio sulle nostre emozioni e sentimenti sulla didattica a distanza e sul periodo in cui viviamo.
Di chi era stata l'iniziativa di proporre agli studenti questo corso e qual era la motivazione?
La scuola mi ha contattata per realizzare un corso di montaggio mirato alla realizzazione di un video promozionale per la scuola. Eravamo a ottobre 2020, in piena pandemia e con la didattica a distanza. Ho proposto di realizzare un laboratorio in cui voi ragazzi avreste potuto parlare della scuola tenendo conto del momento difficile che tutti stavamo e in parte stiamo ancora vivendo. Voi siete stati i protagonisti di quell'esperienza, e attraverso un mezzo semplice e scontato come il cellulare, avete potuto dare voce al vostro sentire.

È rimasta soddisfatta del lavoro che abbiamo prodotto?
Sono molto contenta e spero lo siate anche voi! Mi piacerebbe sapere cosa vi è rimasto di quegli incontri, del lavoro svolto e del risultato.
Credo che abbiate colto e recepito in pieno il messaggio: utilizzare il cellulare come un mezzo espressivo, uno strumento spesso usato in maniera compulsiva che diventa una telecamera, un occhio e un orecchio per raccontare e ascoltare storie, in questo caso le vostre storie. Avete realizzato un piccolo, commovente e importante documento in cui avete avuto la possibilità di esprimervi liberamente, esternando parti di voi che a volte faticano a trovare una strada per esprimersi. È stato un lavoro di collaborazione: ognuno ha condiviso con gli altri le proprie risorse: la competenza musicale ad esempio, o la competenza tecnica come il montaggio, insomma in quei brevi filmati ci siete voi!

E un'ultima domanda, se Lei, per caso, avesse interesse verso il nostro cortometraggio, quali potrebbero essere? Come vedrebbe una futura collaborazione con la nostra scuola?
Mi piacerebbe moltissimo introdurre la formula di un laboratorio creativo stabile che permetta a ogni studente dei licei di avvicinarsi al racconto per immagini, un'esperienza pratica ma anche espressiva fondamentale per il proprio percorso di crescita, qualsiasi lavoro o studio scelga di intraprendere in seguito. Il senso è quello di imparare facendo, scoprendo ed esprimendo il talento che a volte non immaginiamo di avere.
I lavori migliori verrebbero selezionati per partecipare a un Festival delle scuole a livello nazionale, e chissà, forse internazionale!

Grazie della sua disponibilità, è stato un grandissimo piacere collaborare con lei.



HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Davide Arosio, Giovanna Bandini, Giorgia Carducci, Daniela Corallo, Michela Del Sordo, Ginevra Giumini, Giuseppe Lattanzi, Francesco Martiello, Marco Ostili, Riccardo Rizzo, Filippo Rubbo, Andrei Yaromenka.

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?

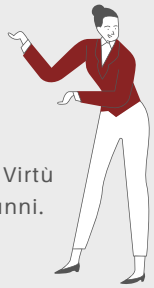


Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.

RINGRAZIAMENTI



Ringraziamo Esmeralda Calabria e Carlo Virtù per aver concesso le interviste ai nostri alunni.



Montessori Magazine ... la tua voce

acscuolamontessori@gmail.com
www.acscuolamontessori.com

Seguici su: